

CIBO DI GUERRA: A EXPO 5° RAPPORTO SUI CONFLITTI DIMENTICATI

Il Rapporto, curato da Caritas Italiana con Famiglia Cristiana e Il Regno, indaga il reciproco condizionamento tra conflitti bellici e beni alimentari. È stato presentato a Expo nella mattina dell'11 settembre, in apertura di una due giorni di riflessione sulla lotta contro la fame.

Cibo di guerra è il nuovo rapporto di ricerca sui conflitti dimenticati, pubblicato da Caritas Italiana in collaborazione con *Famiglia Cristiana* e *Il Regno* ed edito da Il Mulino. Si compone di tre parti. La prima parte fornisce le principali coordinate culturali e scientifiche sui fenomeni di guerra e sul rapporto tra guerra e cibo.

Nella seconda parte vengono riportati i risultati di due indagini sul campo: una ricerca relativa alla presenza delle persone in fuga dalla guerra nel circuito di accoglienza Caritas e un'indagine sulla diffusione dei video di guerra e terrore sulla Rete.

Infine nella terza parte ci sono proposte e linee di intervento sul tema del conflitto e del problema alimentare, rivolte ai principali attori, pubblici e privati.

Due gli interrogativi di fondo: in che misura la guerra può essere determinata da fattori legati alla produzione, distribuzione e consumo del bene alimentare e che tipo di conseguenze sono prodotte dai conflitti in riferimento alla malnutrizione e alla cattiva distribuzione delle risorse alimentari. In altri termini ci si chiede se fame, aiuti alimentari, terreni accaparrati, giochi di borsa sono cause o effetti delle guerre.

Si approfondiscono risposte e piste d'indagine, in un quadro di crescente influsso delle guerre contemporanee, che sempre più spesso ci toccano da vicino, se non altro tramite le vicende e i racconti di ondate di profughi.

Cibo di guerra non si limita al problema del ciclo perverso che conduce alla disperazione chi si trova coinvolto in una guerra. Indaga anche i legami inversi, che dalla povertà estrema portano alla conflittualità violenta. E studia le dinamiche che strumentalizzano le persone e i loro bisogni primari nella costruzione della violenza, rendendoli di fatto "cibo di guerra".

Dopo anni di segno positivo, gli indicatori che misurano il grado di "pacificità" del pianeta iniziano infatti a puntare verso il basso. L'intensità di buona parte dei conflitti intra-statali combattuti a diverse latitudini del pianeta sta infatti aumentando di livello, con un significativo coinvolgimento della popolazione civile e un crescente ricorso all'impiego di tattiche tipiche dell'azione terroristica. Si stima che le vittime di attacchi terroristici jihadisti siano quintuplicate negli ultimi quindici anni, concentrandosi per il 95% per cento in paesi non Ocse (ovvero in via di sviluppo). La gran parte degli attacchi, negli ultimi anni, ha avuto luogo in cinque paesi: Iraq, Siria, Afghanistan, Pakistan e Nigeria, coinvolgendo sempre di più scuole e università, giovani studenti, civili inermi e innocenti.

Più in generale nei vari conflitti, nell'ultimo decennio, si è passati da una media di 21 mila a 38 mila morti annui. Africa e Asia sono i continenti maggiormente instabili a livello globale. In essi la mancanza di cibo e le guerre si intersecano in un mix letale, con l'inevitabile riflesso migratorio su scala planetaria.

Le guerre di "massima intensità" nel mondo sono tutte a carattere intrastatale e coinvolgono un numero crescente di paesi (fa eccezione il conflitto tra India e

Pakistan, relativo alla situazione nel Kashmir). Si tratta però in realtà della punta di un iceberg, se si considerano anche i numerosi conflitti di "media" e "bassa intensità".

In ogni caso le guerre hanno comunque sempre "maschere", che spesso vengono confuse con le cause del conflitto stesso. Attualmente ad es. prevale quella religiosa.

La quinta ricerca sui conflitti dimenticati smonta tali tesi, rilanciando l'importanza di un rinnovato sforzo culturale, di un ruolo formativo ed educativo da esercitarsi a ogni livello per decostruire ogni prefabbricato ideologico, basato su fondamenta tanto fragili quanto irreali. Un tale ruolo va associato a un serio impegno di *lobby* e *advocacy*, in primo luogo nei confronti della comunità internazionale, affinché non si faccia abbagliare da derive demagogiche e populiste. E va completato con l'ampio rilancio di ogni azione volta a stringere legami di cooperazione e solidarietà internazionale, aperti all'accoglienza di nuove ondate di profughi, anch'essi "cibo di guerra", strumentalizzati per fare pressione a distanza su *leader* miopi e opinioni pubbliche labili e manipolate.

Nella seconda parte del volume vengono presentati i principali risultati di due rilevazioni sul campo. La prima riguarda uno studio sulla presenza e le storie di vita delle persone in fuga dalla guerra, accolte nelle chiese locali, grazie anche al circuito delle Caritas. La sezione quantitativa è stata realizzata su un campione di centri di ascolto in 50 diocesi, mentre la sezione qualitativa si basa su 25 storie di persone prese in carico nelle diocesi di Bari, Lodi, Mazara del Vallo, Roma e Udine.

La seconda rilevazione ha come tema l'uso dei "video di guerra" nei canali tematici di Youtube. Si tratta del primo studio su tale aspetto condotto dall'osservatorio sui conflitti dimenticati, che ha sempre dedicato grande attenzione alla dimensione della comunicazione sociale: la carta stampata, quotidiana e periodica, i *social network*, Facebook e Twitter in primis, ma anche televisione e radio.

La ricerca si è concentrata sui contenuti video pubblicati su YouTube da Russia Today (versione inglese), Vice News, Cnn e Al Jazeera English, nel corso di una settimana campione (dal 16 al 22 febbraio 2015). In totale sono stati esaminati 428 video (per 32,3 ore di filmati, 7 milioni di visualizzazioni e oltre 56 mila commenti).

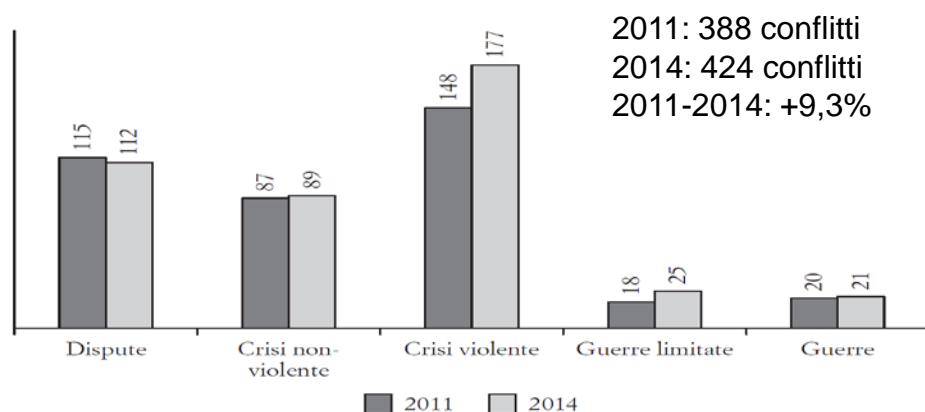
L'esame dei dati dimostra che l'attenzione ai conflitti è molto forte: le notizie sui conflitti superano in alcuni casi il 50% di tutte le notizie video trasmesse sui canali Youtube di tali testate (è il caso di Al Jazeera English).

Dall'analisi qualitativa condotta emergono tendenze ambivalenti: da un lato, la diffusione di video autoprodotti da una delle parti in causa del conflitto porta con sé anche un nuovo rischio di manipolazione, soprattutto quando l'informazione è vista come un esercizio propagandistico (e non giornalistico). Come insegna l'esperienza dei filmati prodotti dallo Stato islamico, si è passati in pochi anni dai video utilizzati per denunciare le brutalità della guerra alla violenza fatta appositamente per essere condivisa *on line* e terrorizzare il nemico.

La conclusione dello studio è che nel nuovo scenario liquido dell'informazione si avverte un forte bisogno di contestualizzazione e mediazione giornalistica. L'utente che arriva su YouTube da un *social network* spesso non si chiede su quale canale è arrivato, qual è la sua agenda politica, da chi è finanziato: preme play, commenta e condivide il video senza farsi troppe domande. Invece, ora più che mai, è richiesta a tutti grande attenzione. Altrimenti è vero che saremo tutti più informati, ma diventeremo anche più manipolabili.

Insieme a don Francesco Soddu, don Antonio Sciortino e Gianfranco Brunelli - direttori di Caritas Italiana, Famiglia Cristiana e Il Regno – alla presentazione ha partecipato anche S.Em. Card. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente di Caritas Italiana.

Numero di conflitti nel mondo. Anni 2011 e 2014 (valori assoluti).



Persone in fuga dalla guerra nei Centri di ascolto Caritas

(rilevazione a campione su dati Ospoweb in 50 diocesi, ottobre 2014 - marzo 2015)

- il 20% fugge dal conflitto in Libia, il 12,1% dalla Nigeria, il 9,1% dall'Ucraina, il 7,1% dal Gambia;
- sono individui piuttosto giovani: nel 71,9% dei casi non superano i 34 anni di età, solo l'1,4% è costituito da anziani ultra65enni;
- il 20% vive con la famiglia al seguito; vivono soprattutto in istituti o comunità di accoglienza (33%) o da soli (26,3%);
- quasi la metà (49,2%) hanno lasciato il proprio paese nel 2014 e nei primi mesi del 2015. La quota di coloro che hanno abbandonato il paese da molto tempo è bassa (6,4% prima del 2009);
- le persone in fuga da guerre manifestano problemi legati a esperienza migratoria (32,6% dei bisogni-problemi rilevati), esigenze abitative (16,9%), carenza di risorse economiche (16,8%) e sfera lavorativa (15,5%);
- la richiesta di beni materiali rappresenta la richiesta di aiuto più diffusa (34,1%), seguita dalla richiesta di abitazione per se stessi o in vista dell'arrivo della famiglia (39,9%).

Tabella 2

Quantità di video di guerra, visualizzazioni e commenti per ciascun canale

Canale YouTube	Numero video	Ore totali	Visualizzazioni	Commenti
Al Jazeera English	116	14,7	329.110	1.395
Cnn	205	8,6	3.115.369	12.306
Russia Today	89	6,8	2.049.725	30.169
Vice News	18	2,2	1.518.428	12.289
Totale	428	32,3	7.012.632	56.159

Paesi e notizie rappresentati dai video monitorati

Canale YouTube	Paesi coperti	Paesi coperti con notizie di conflitti	% notizie dagli esteri	% notizie conflitti
Al Jazeera English	54	30	66	52
Cnn	31	13	31	27
Russia Today	26	12	58	47
Vice News	25	17	61	44